

→ continua da p. 13

Quindi, nel disegno creativo di Dio non c'è solo un ordine, per cui la creatura razionale si avvicina a Dio in quanto è *sub-Deo* (per convenienza di ordine), ma c'è anche un altro ordine, che si stabilisce secondo un principio di proporzionalità (convenienza di proporzione). Per quest'ultimo principio, Dio sta alle creature – in quanto ne è causa –, come una creatura – che è causa di altre creature secondo un fattore generazionale – sta alle creature come suoi effetti.

Ecco, perché è agevole comprendere come ci sia una vicinanza di proporzionalità tra Dio e tutte le sue creature, ma anche come l'uomo porti con sé un certo *vestigium* nei riguardi di Dio; infatti, tutte le creature umane sono comunque *similitudo Dei*, perché Dio lascia nell'uomo una certa traccia di sé, tant'è che l'anima è veramente immagine di Dio e contiene le tre celebri potenze, o facoltà: memoria, intelletto e volontà.

Queste potenze sono comunque una sola natura, sebbene, nel loro sussistere insieme, siano tre realtà differenti.

Nella II parte del *Respondeo* alla *Quaestio* 1^a – art.2 – Dist. XV, san Bonaventura risponde proprio alla questione riguardante il fine al quale le cose vengono ordinate, e quale, in particolare, è il *fine principale ultimo*, sotto il quale tutte le altre cose sono subordinate. Si tratta del fine di tutte le creature, tanto razionali quanto irrazionali, ovvero Dio, il quale creò tutte le cose a lode della Sua Bontà.

Poiché l'uomo è dotato di ragione e, perciò, ha la libertà d'arbitrio e poiché, mediante la somiglianza che egli ha con Dio per sua natura tende immediatamente a Dio, tutte le creature irrazionali vengono ordinate a lui-uomo, affinché per suo tramite vengano ricondotte al fine ultimo che è Dio: ciò, significa che gli animali, in quanto esseri irrazionali, sono finalizzati a Dio tramite l'uomo, mentre l'uomo è finalizzato a Dio direttamente.

Questa riflessione ci aiuta a comprendere, soprattutto, quali sono le conseguenze del peccato originale e della caduta dell'umanità dall'Eden. Nello *status naturae condite*, ovvero nello stato della natura dell'uomo prima del peccato e nella dimensione paradisiaca, gli animali erano per l'uomo un modello addirittura di rettitudine, in ragione del rispetto che essi avevano della propria natura, quando correvano liberamente nel giardino dell'Eden e obbedivano alla loro natura, rendendo esteticamente bello il giardino.

Nello *status naturae lapsae*, ovvero nello stato della natura dopo il peccato originale di Adamo ed Eva, l'animale assumerà invece la funzione di essere cibo per l'uomo caduto e, quindi, una funzione essenzialmente utilitaristica e, a volte, come spesso accade di vedere, di sollazzo e consolazione.

Sebbene l'anima, per sua propria natura, sia perfezione del corpo e, come sostiene san Tommaso d'Aquino, *forma corporeitatis* (trad. it. forma del corpo), essa è soprattutto una sostanza in sé stessa completa e, quindi, non si risolve esclusivamente nell'essere perfezione d'un corpo organico.

L'anima umana ha una sua tipica potenzialità, che gli deriva dall'essere prodotto dell'amore di Dio, forma e perfezione.

Va precisato, però, che l'uomo caduto è materia, e che costui è un *essere corruttibile*; eppure, la corruttibilità dell'uomo non ripugna alla Divina Giustizia, essendo l'uomo un animale – sebbene razionale – e, quindi, soggetto alla corruzione e alla morte.

L'uomo è stato prodotto dalla terra e dalle mani di Dio, alla pari di tutti gli altri corpi corruttibili che sono la sintesi dei quattro elementi di cui parla Aristotele: acqua, aria, terra e fuoco.



La creazione dell'uomo, sebbene creatura corruttibile in quanto fatto di materia, non ripugna alla bellezza dell'opera esemplare compiuta da Dio, perché ogni cosa fatta dal Creatore non può essere brutta e, anzi, secondo sant'Agostino, è proprio nella commistione dei quattro elementi, formanti una sintesi perfetta, che si trova l'armonia dell'Universo. Purtroppo, nella condizione naturale post-edenica, l'uomo peccatore vivrà e vive un vero e proprio conflitto morale, tra anima e corpo, legato al fatto che la vicendevole presenza di un'anima immortale e di un corpo mortale – insieme ai suoi desideri che sono diversi dai desideri dello Spirito – crea una situazione, evidentemente comprensibile, di conflitto tra i differenti desideri. Infatti, a seguito della caduta dal Paradiso, l'umanità ha iniziato ad avvertire, vivamente e pregnantemente, la diversificazione delle differenti inclinazioni ed appetiti, e questo stato d'animo ha messo in moto quel processo conflittuale tra lo Spirito e la carne, tra le loro diverse inclinazioni, che tutti noi siamo soliti affrontare giorno per giorno. Pur tuttavia, sebbene questa descrizione teologico-morale possa farci soffrire in qualche modo, va detto che la contrarietà fra le diverse inclinazioni dell'uomo è un bene! Infatti, il parallelo esistente tra Filosofia Morale e Teologia si regge proprio nella dimen-

sione del conflitto interno che l'uomo vive tra Spirito e corpo; per cui, è un bene che nell'uomo ci sia il conflitto e sarebbe assurdo pensare che Dio, nella Sua infinita Sapienza e Bontà, avesse voluto creare un uomo privo di conflitti ed assolutamente pronò a Lui, come una specie di robot.

Certo è che, secondo una motivazione di ordine cristiano-morale, l'uomo, nel vincere la tentazione che vorrebbe inclinarlo alla corruzione, può ambire al *premio finale*, il cui raggiungimento si ottiene solo attraverso la lotta contro il peccato.

Così come lo vediamo adesso, l'uomo, con alle spalle la sua natura che porta i segni della caduta, può comunque rialzarsi, attraverso lo sviluppo delle sue precipue virtù e delle sue intime potenzialità buone.

A questo riguardo, va detto che esso è un compito assai arduo e difficile! Infatti, il sommo filosofo Aristotele, in un passo tratto dal II Libro dell'*Etica Nicomachea*, sosteneva che: «[...] è molto difficile operare la virtù e, d'altra parte, non c'è alcuna lode della virtù, dove non vi è nessuna difficoltà». Ciò significa che, le passioni non sono di per sé, né lodevoli né vituperabili.

Quelle che sono lodevoli o biasimevoli sono le virtù sottoposte al nostro potere, essenzialmente umano e naturale; tant'è che l'uomo

è fatto per esercitare e moltiplicare le virtù, perché solo attraverso questa difficoltà, e superando ostacoli e fatiche, egli potrà affermare la propria moralità.

Del resto, la via per pervenire alla gloria e all'altezza della vita eterna avviene attraverso l'umiltà, la fatica, la sofferenza e le tribolazioni; partendo dal basso si può giungere all'alto, alla corona, al premio, vincendo la continua sfida delle tentazioni ed opponendoci ad esse nella lotta al male.

Poiché è sempre l'uomo che fa la differenza, in ragione del suo libero arbitrio, egli è capace di elevarsi alla beatitudine divina, ma può tuttavia anche allontanarsene e cadere nella colpa, e, quindi, nella miseria ed infelicità; la mortalità nell'uomo è frutto del peccato, legato alla sua prevaricazione nei riguardi di Dio.

In sintesi, è vero che Dio creò l'uomo animale, dandogli tendenze corporee e sensitive, ma ciò è avvenuto per far sì che queste tendenze non pregiudicassero la loro sottomissione alla ragione, quale elemento principe di collegamento al Creatore, insieme all'anima. La corporeità dell'uomo sussiste solo nei limiti della Natura. Nel momento stesso in cui è avvenuta la caduta dall'Eden, l'umanità rompe l'armonia progettualmente creata da Dio, provocando la dis-armonia della colpa e del peccato e gli effetti del castigo. Infatti, la concupiscenza, il peccato e la mortalità sono il contrappasso rispetto all'armonia presente originariamente nel disegno divino, in quanto nella situazione *ab origine* il corpo era soggetto all'anima e le parti inferiori erano soggette al corpo. Con la dis-obbedienza a Dio, Adamo volle ribellarsi e, così facendo, egli troverà – per effetto d'un vero contrappasso – la disobbedienza nelle parti inferiori del proprio essere, insieme alla scoperta delle proprie vergogne: la disarmonia post-edenica è stata quindi il castigo d'una colpa. La Sacra Scrittura insiste molto sulla lotta contro la tentazione del peccato e contro i desideri della carne, come si può leggere nella Lettera di san Paolo Apostolo ai Galati (5,17): «La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste».

La lotta contro i desideri della carne e contro ogni forma di tentazione sono le vie per giungere alla salvezza. Noi, esseri umani, viviamo la condizione per la quale è necessario il faticare totale e continuo nella vita morale, e solo con l'ausilio della Grazia possiamo vincere la nostra battaglia contro il male, ovvero possiamo rialzarci dalla caduta! Con l'aiuto della ragione, quale condizione fondamentale del nostro essere umani, e con l'incrollabile impegno di voler accrescere le nostre virtù e potenzialità, noi possiamo trovare un punto di equilibrio nell'ago d'una metaforica bilancia, che vede in un piatto la perfezione divina, e nell'altro la nostra attuale miseria.

La posta in gioco sembra alzarsi quando si pensa al senso forte del peccato originale, che si contrae con la nascita, per cui tutti sono gravati dalla colpa. Tuttavia, se da una parte noi non possiamo dimenticare che le miserie che tutti vedono sono frutto d'una caduta e che ogni corruzione che c'è in noi è colpa di fronte a Dio, dall'altra parte noi dobbiamo essere certi che, attraverso il nostro impegno quotidiano, l'amore nei riguardi del prossimo, i buoni propositi, possiamo implementare le nostre intime potenzialità. In modo direttamente proporzionale, tanto più accresciamo e potenziamo le *spinte virtuose* dirette al bene, e tanto più si restringono i margini di quella disarmonia prodotta a causa del peccato originario. Pertanto, alla domanda: «possiamo alzarci da una caduta?», io dico di sì!